

GIUSTINO-RENATO ORSINI

LE ALPI NELLA RELIGIONE
E NELLA POESIA ANTICA

MILANO

1930

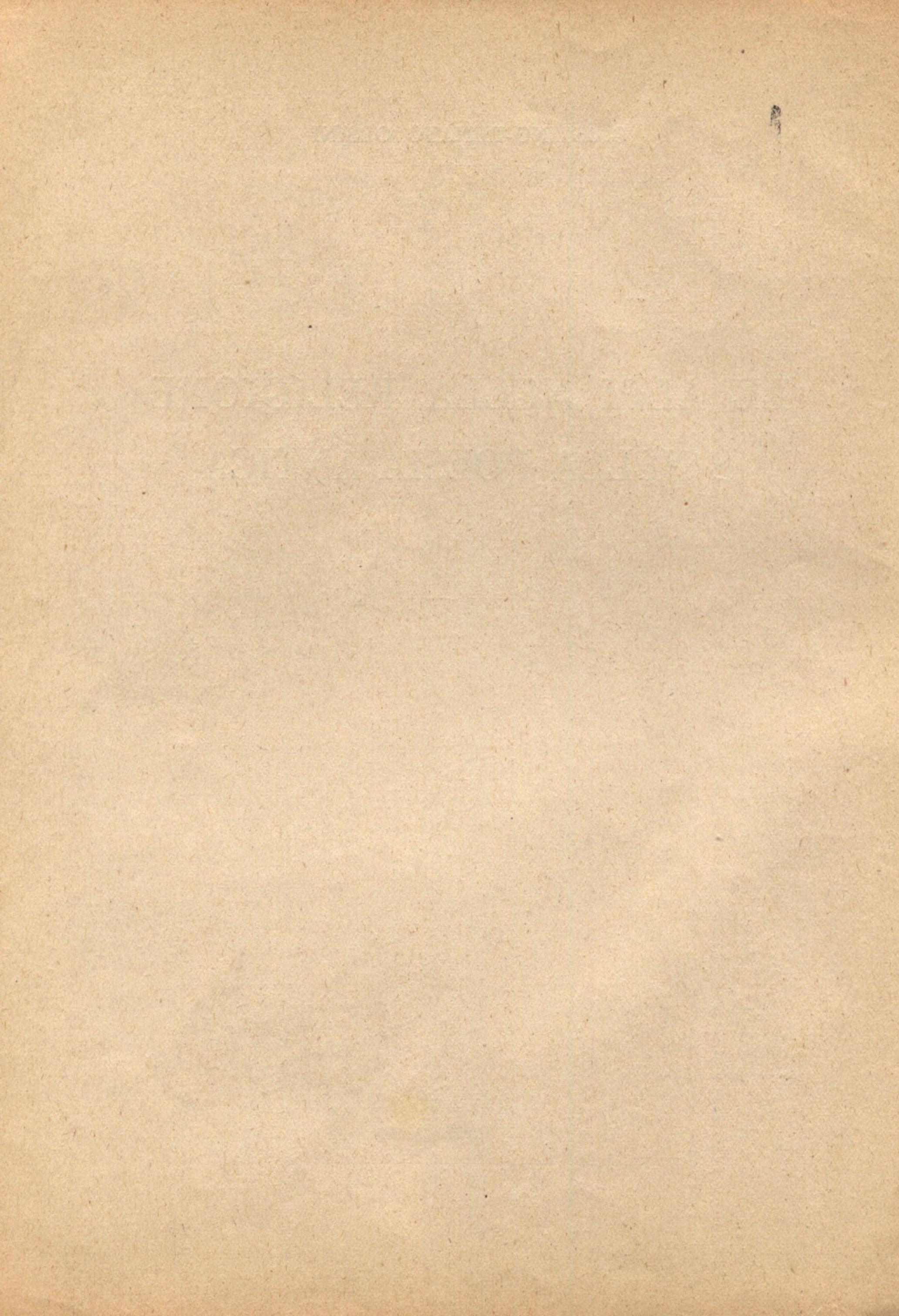
Estratto dall' *Annuario del R. Liceo-Ginnasio "A. Manzoni"*,
per l'anno 1930-31.

GIUSTINO-RENATO ORSINI

LE ALPI NELLA RELIGIONE
E NELLA POESIA ANTICA

MILANO

1930



Non ancora le millenarie alluvioni avevano formato il bassopiano padano colmando il mare che un dì ondeggiava sino alle Alpi, Roma e i più vetusti imperi ancora non erano, che già sorgeva da innumerevoli secoli l'eternità delle Alpi, le quali, fin dai secoli più remoti, furono sede di antichissime genti. Ma più vicino a Dio e più pensoso dell'eterno mistero si sente chi raggiunge le altezze immacolate di vette sublimi, o vi pone vicino la sua dimora. Come dunque ancor oggi valli appartate e monti impraticabili sono sparsi di chiese romite, o almeno dedicati ad un santo del Cristianesimo, così, a maggiore ragione, sin dalle età prische la zona alpina fu consacrata dall'ingenua fede primitiva ad antichissimi culti che la toponomastica serba ancor vivi al nostro ricordo. Ne dirò qualcosa con particolare riferimento alla regione lariana e valtellinese.

E' a tutti noto che nell'età neolitica, se non forse già in quella paleolitica, i Liguri, ridotti più tardi dentro territorio meno vasto, abitavano quasi tutta l'Europa occidentale e gran parte della regione alpina. Lo attestano i numerosi toponimi uscenti in -asco -asea -usco -esco, largamente diffusi in tutto il paese ligure ed in particolare nell'alto Piemonte, nel Canton Ticino, nel Comasco, nella Valtellina, nei Grigioni, nella Baviera e nel Tirolo: siffatti sono per le province di Como e di Sondrio i nomi Cernusco, Calusco, Bisuschio, Olgiasca, Mugiasca, Cedrasco, Pendolasco, Cresciasca, Antognasco, Bombolasco ecc. e gli stessi aggettivi ancora in uso Comasco, Chiavennasco, Pontasco¹. Lo attestano del pari i toponimi col prefisso alba, quali Albogasio, Albonico, Albiolo, Albate, Albizzate, torrente Albano (Como), Albosaggia, Albaredo, Alfaedo (Sondrio) e il nome stesso delle Alpi, dette Albia da Strabone: non dunque in rapporto col gallico Albaim,

¹ FLECCHIA: Di alcune forme dei nomi locali nell'Italia Superiore - 1873 —
D'ARBOIS DE IUBAINVILLE: Les premiers habitants de l'Europe - 1894.

Alb, Alba (= luogo elevato), bensì col ligure e sabino *alpus* (= bianco o nevoso) che ritroviamo in Albissola, Albenga, Alba, Albalonga, Albulè ². Ne fanno fede i toponimi in -enco come Malenco, Val Bodengo ³, nome che i Liguri davano allo stesso Po, prima che i Celti lo chiamassero Padus. Nè basta: Varenna sul Lario ci circonda il torrente omonimo che sfocia a Pegli fra i liguri palmizi e il Davaglione di Sondrio un monte dell'Appennino genovese. Ligure è pure il suffisso -ati (Ilvati, Friniati, Veleiati, ecc. a designare tribù ⁴ e lo troviamo con uso analogo nella Valtellina: Melatt (abitatori di Mello), Delebiatt, Caiolatt (di Delebio, di Caiolo, ecc.); ed i Liguri ancora sono rammentati da tre fiumi, il Liro di Val Chiavenna, il Liro di Gravedona (Como) e il Livrio di Caiolo (Sondrio). Ligure è infine il nome della selvaggia Val d'Ambria (Sondrio), poichè i Liguri nella propria lingua si chiamavano Ambrōnes ⁵.

E' naturale dunque che ai Liguri si ricollegli anche l'origine dei più antichi culti, professati nella zona alpina. Il Monginevra fu detto dai Romani *Matrōna mons* dal culto delle dee madri, ritenuto a torto di origine fenicia ⁶ o celtica ⁷. Certamente sopravvisse tra i Celti che si erano stanziati in territorio ligure e fu conosciuto pure dai Germani; sia che a loro lo comunicassero i Liguri stanziati pure al di là dell'Alpi, sia che fra i Germani venisse diffuso dai Romani. Ma non fu un culto di origine germanica, come altri pretende ⁸. Si tratta invece di una credenza religiosa prettamente italica e creata dai Liguri: i quali nelle dee madri simboleggiarono la forza perenne e datrice di vita delle sorgenti e delle fonti, se non anche e più semplicemente la

² STRABONE: IV. 202. VII. 314.

FESTO: *Album*.

STEFANO BIZANTINO: *Alpeis*.

ISIDORO: *Hisp. orig.* 14, 8.

SERVIO: *Georgiche* III. 474 — *Eneide* X. 13.

DIEFENBACH: *Völkenskunde* I. 27.

HELHIC: *Die Italiker in d. Poebene*. III.

³ PLINIO: *Nat. Hist.* III. 122 — POLIBIO: II. 16, 12.

⁴ LIVIO: 31, 10 — 39, 3.

⁵ PLUTARCO: *Mario*, 19.

SYETONIO: *Cesare*, 9.

⁶ DANNIER: *Mém. de l'Acad. des Inscript.* VII.

⁷ VALLENTIN: *Le culte des Déesses mères dans la cité des Voconces* - 1880.

⁸ WYLIE: *Proceedings of the society of antiquaries of London* - 1866.

IHM: *Der Mutter oder Matronem Kultus und seine Denkmäler* (*Jahrb. d. Ver. in Rheinlande* 1-121).

FRIEDERICH: *Matronarum monumenta*, Berlino - 1886.

maternità. Infatti il tema *matro* è ligure; donde il nome di un villaggio in provincia di Cuneo, il nome *Matrōna* del fiume Marne e parecchi toponimi comaschi e valtelinesi: Valmadrera presso Lecco, l'Alpe Madrona sul Bisbino in territorio comasco; l'Alpe Madrera di Talamona, la Val Madre ed il torrente Madrasco nella provincia di Sondrio. Un'iscrizione alle dee madri, d'origine valtelinese, stava nella raccolta del vescovo Carafino e ci viene ricordata dal Quadrio (*Disertazioni ecc.* II. 9).

Nè mancano tracce epigrafiche e toponomastiche di questo culto nel Piemonte e nelle alpi occidentali, come anche, ma per diffusione, nella Germania, nell'Olanda e nell'Ungheria.

Altra divinità quasi sicuramente di origine ligure fu *Pen*, adorato sul passo del Gran San Bernardo (*Summus Poeninus*) con questo nome, che i Romani mutarono poi in *Iupiter Poeninus*; da lui il Penice, noto passo apenninico, e Pendolasco (Sondrio).

Ligure del pari fu il culto del dio *Bormano*, o *Bormo*, che presiedeva alle sorgenti termali. Nell'epoca romana l'Itinerario di Antonino sulla via da Vada Sabatia (Vado Ligure) ad Antipolis (dipartimento del Varo) segna un *lucus Bormani* a breve distanza da Alben-ga; ed il dio *Bormanus* pure ci ricorda la Bormida che scorre poco lungi dai Liguri Sabazi. Iscrizioni al dio *Bormanus* si trovarono ad Aix (Provenza) e ad Aix (Drôme)⁹; nè basta, un popolo detto dei Bormani stava presso Marsiglia¹⁰. Ma al culto di Bormo deve pure il suo nome la borgata di Bormio nella Valtellina presso le ben note sorgenti termali¹¹.

Un popolo più antico di cacciatori selvaggi era stato soppresso e disperso dai Liguri alla loro venuta in Europa. Abitatori questi di balze sterili e impervie dentro caverne o capanne, scarni e nervosi del corpo, temprate persino le donne alle più dure fatiche, forniti appena di rozzi arnesi di pietra¹² apprenderanno più tardi dagli Umbro-Latini l'agricoltura e la metallurgia, ma poi dagli Etruschi e dai Galli saranno ridotti dentro breve territorio; infine questo popolo, più difficile a scovarlo ne' suoi nidi di aquila che a vincerlo¹³, sarà conquistato da Roma.

⁹ MOMMSEN: C. I. Lat. XII. 494-150.

¹⁰ PLINIO: N. H. III. 36.

¹¹ D'ARBOIS: *Les premiers habitants de l'Europe*; 117 e sg.

¹² STRABONE: IV. 6. 302 — DIODORO: IV. 40. V. 39 — LIVIO: XXVII. 48 e XLI. 18.

¹³ FLORO: II. 19.

PLUTARCO: Paolo Emilio, 6.

Ben più ricca fu la mitologia del religiosissimo popolo Etrusco; il quale, sia che fosse sceso in Italia dalle regioni d'oltr'Alpe, come alcuni vorrebbero, sia che vi giunsesse per il mare dall'Asia Minore, estese le sue dimore sino alle Alpi centrali.

Di stirpe etrusca erano infatti i fierissimi Reti della Valtellina, dell'alto-Adige e della valle dell'Inn, che rimasti fra i monti, mentre gli altri Etruschi scendevano nella penisola, o ricacciati lassù dopo le invasioni galliche, solo al tempo di Augusto vennero assoggettati da Roma. Ma per quanto il materiale epigrafico etrusco sia ricchissimo, ancora ci si presenta in gran parte come una sfinge velata, appartenendo l'etrusco ad un gruppo di lingue estinte, intermedio fra il Basco Caucasico e l'Indo-Europeo; come le lingue preelleniche della Grecia e come il Licio, il Lidio, il Cario e l'Eteo. Qualche tenue spiraglio di luce nel misterioso linguaggio hanno tuttavia aperto lo studio del monumento di Xanto e delle iscrizioni lidie, la decifrazione fatta dal Winckler dei testi di Boghaz-köi, la sapienza glottologica del compianto Trombetti ¹⁴ e infine i raffronti toponomastici.

Oso qui presentare per primo alcune probabili ipotesi.

Usil, nome etrusco del dio Sole ¹⁵, trova riscontro col monte Osiccio di Delebio (prov. Sondrio), tenuto conto che manca nell'etrusco il suono O. *Cauthas*, altro dio solare attestatoci dalla lamina di Magliano, ci richiama ai toponimi valtelinesi Cattaeggio (Val Masino) e Cattegno (Dazio). *Manto*, divinità femminile che diede il nome all'etrusca Mantova, ci spiega i toponimi Mantello (prov. Sondrio) e Mandello-Lario. Da *Calus*, dio infernale ¹⁶, il nome della Val-Calanca (Svizzera italiana), di Calusco (Bergamo) con continuazione dell'uscita ligure -usco, e dell'alpe Caldenno (Berbenno di Valtellina); da *Suri*, consorte od amante del precedente, il nome di Sorico nell'alto Lario e quello di Sorengo (Ticino) ¹⁷; da *Thanr*, dea compagna di Turan (Venere) e assistente ai parti, deriva il suo nome Tanno (Val-Chiavenna ¹⁸). La Val di Lei (Chiavenna) e il torrente Lesina (Delebio) ci richiamano alle parole etrusche *Letham* = dio della guerra, lei = morire, *Leinth* = dea infera ¹⁹. Da *Anthas* = il dio Borea ²⁰ i nomi di

¹⁴ TROMBETTI: La lingua etrusca - 1928.

¹⁵ Mummia di Agram.

¹⁶ Lamina di Magliano.

¹⁷ Iscrizione di S. Maria Capua Vetere.

¹⁸ Idem.

¹⁹ Idem.

²⁰ ESICHTO: I. 349.

Andalo e Andevenno (prov. Sondrio); dall'etrusco *vers* il fuoco, considerato pure come dio, il prefisso dei nomi come Vercurago e Vercana (Como) e del nome Verceia (Val Chiavenna), nel quale come in Vercelli potremmo pure vedere la voce *ceia* della mummia di Agram, che forse si riconnette col nome della dea Ceithurna. Corrispondenti all'etrusco *tusia*, da *tuchia* che abbiamo in Tuchulcha, il demone della tomba dell'Orco, è il nome *dušius* di un demone gallico ricordatoci da Agostino e da Isidoro (lorenese *dušien* = incubo), donde il nome dell'Alpe Dusenico (Ardenno di Valtellina) ancor oggi circondato di paurose leggende e il nome di Dusone (Berbenno Valtellina). Anche il culto dei morti trova qualche riflesso nei toponimi alpini: così Naguarido (Civo) da *nacva* = tomba, Sacco (Cosio) da *sac* = latino *sacrum*, e il frequentissimo toponimo Civasca da *zivas* che il Cortsen intende morto e il Trombetti sepolto.

Scarsità di spazio e inadeguata conoscenza delle vecchie mappe non ci consentono per ora ulteriori riferimenti etruschi. Buon numero di iscrizioni nord-etrusche ²¹ ci ha dato il suolo ticinese, dove il nome stesso di Ticino pare riconnetterci con l'etrusco *Thesan* = Aurora; ben poco ci ha dato la valle dell'Adige e meno ancora quella dell'Adda (l'iscrizione di Montagna, quella di S. Giorgio di Cola e quella smarrita di Tartano).

Frane, alluvioni, cataclismi ed il fatto che nei terreni permeabili formati da ciottolame granitico l'acqua piovana, priva di sali calcari, scioglie le ossa sotto l'azione dei sali di silicio, mentre quelli di calce le conservano, tutte insieme queste cause fecero sparire definitivamente dal sottosuolo valtellinese le antiche necropoli; ed è vano sperare che i morti, come in altre regioni più fortunate, alzino dalle profondità dei secoli la loro parola mediante la stipe votiva. I pochi toponimi ricordati a proposito del culto; i nomi Ranciga (Talamona), Rasura e Ron (Ponte), in rapporto con Rasna, nome nazionale degli Etruschi ²², e il nome delle Alpi Retiche, di Rezzonico (alto Lario) e di Passo di Resia (Val-Venosta); i toponimi uscenti in *-enna, -enno* quali Berbenno, Ardenno, Andevenno, Caldenno (prov. Sondrio), analoghi ad altri del territorio lariano, Varenna (questo però con radice

²¹ PAULI, DANIELSSON, HERBIG, NOGARA: *Corpus inscriptionum etruscarum*.

GIUSSANI: L'iscrizione nord-etrusca di Tesserete e le altre preromane del nostro territorio. (*Rivista arch. Comense* - 46). — GIUSSANI: L'iscrizione nord-etrusca di Montagna.

²² DIONIGI D'ALICARNASSO: I. 30.

ligure), Rovenna ecc.; gli scarsi nomi in *-āno*, così Tartano (Sondrio), ed in *-maru* ²³, quali Val Mara, Maroggia, Corna Mara e il nome stesso Maira (Mera) nella Valtellina, costituiscono per la valle dell'Adda quasi tutto quel poco che a noi ricorda il nobilissimo popolo etrusco.

Seguirono agli Etruschi nell'alta Italia e anche nella regione alpina i Celti, senza però che i primi fossero intieramente cacciati almeno dalle alte valli: dove non pochi caratteri somatici e psichici ci fanno riconoscere ancora negli attuali abitatori i serotini nepoti degli Etruschi. Comunque, anche la mitologia gallica si diffuse nella regione alpina. *Hera* divinità celtica lasciò traccia nella toponomastica istriana e in quella valtellinese: Era di Samolaco (Val-Chiavenna). Cauto e Bergimo divinità galliche ebbero culto sulle vette; e, secondo la cronaca della Novalesa, sul Monginevra sorse un tempio al dio *Cacus*; non sembra però che quest'ultimi dei trovino riscontro nella topomastica delle Alpi centrali ²⁴.

Dovrei ora dire dei culti importati nella zona alpina dai Romani; argomento vastissimo, ma formato anche di notizie assai ovvie almeno per ciò che riguarda le divinità principali. A chi infatti potrebbe sfuggire che il toponimo Montjovet (Aosta) ci ricorda il culto di Giove, come ancora il fiumicello Giova presso Campovico (Sondrio)? Nè occorre far risalire a un console Marzio che nel I. sec. avanti Cristo avrebbe guerreggiato contro i Reti e i Sarganti ²⁵, bensì al culto stesso del dio Marte, l'esistenza di parecchi toponimi: quali Ponte Marzio nel Piano di Spagna, Acqua Marcia di Albonico (Como) e di Civo (Sondrio). Anche il culto della dea Bona, che per alcuni è Proserpina ²⁶ per altri Tellus ²⁷, è rappresentato nella regione alpina; così Valbona di Piateda e la contrada Bona di Tartano, entrambe in territorio valtellinese. Da questo proveniva certamente l'epigrafe *BONAE DEAE SAC.* della dispersa raccolta Carafino ²⁸. I Mani ²⁹ in-

²³ *Maru* = custode del tempio, capo, signore (CORTSEN: Tit. 123 sg.), donde le riduzioni latine nel territorio mantovano, Maro, Maronius, Marollius. Maron nel senso di capo trova riscontro persino nella lingua della Nuova Guinea (Lessico Universale).

²⁴ G. DOTTIN: La langue gauloise. Paris - 1920.

A. WALDE: Ueber die älteste sprachliche Bezieh. zwischen Kelten u. Italiker. Innsbruck - 1917.

²⁵ QUADRIO: op. cit. I. 77.

²⁶ LATTANZIO: I, 22. — GIOVENALE: II, 86. — PROPERZIO: IV. 10.

²⁷ MACROBIO: Saturnali. I. 12.

²⁸ BERTARELLI: Del borgo di Menaggio - 1645.

²⁹ CICERONE: De legibus. II.

fine, poichè giova conchiudere, troviamo ricordati in altri toponimi: così Val Mane di Albosaggia e Manescia di Traona, per limitarmi alla valle dell'Adda.

Poi gli antichissimi culti pagani cadranno via via, diffondendosi pure per tempo fra le Alpi la fede cristiana; sulle balze romite e nelle valli profonde sorgeranno nuovi templi e sacelli; S. Salvatore, S. Pietro, S. Gottardo, S. Remigio, S. Antonio, S. Braulio, S. Rocco prenderanno il posto delle luminose o tenebrose divinità pagane. Quegli stessi fra i Romani, la cui anima pur in epoca tardiva ancora risulta plasmata di sensi e di spiriti pagani, più non assurgono a religiosi pensieri se contemplanò altissimi monti o fiumi dal corso regale. Il loro cuore vibra soltanto di estetica ammirazione; la religiosità diviene arte e lirismo di chi canta commosso il sublime spettacolo. Non più gli antichi dei sente invisibili, ma presenti, sulle Alpi il poeta serotino Claudiano, che seguì Stilicone lassù nelle gloriose imprese contro i barbari; ammira invece le vette vaneggianti in cielo fra le nubi ³⁰ « *Aspera nubiferas qua Raetia porrigit Alpes* », gli alpini rododendri e i rosei riflessi di ghiacciai e nevai al tramonto ³¹.

« *Subitisque se rosetis
vestiat alpinus apex
et rubeant pruinae* »;

non più sorgono dall'Adda, come dal Tevere vergiliano, fluviali deità, ma Claudiano ne contempla rapito le cerule onde ³².

« *et Addua visu
caerulus* »,

ascolta la musica degli spumosi rapidissimi vortici ³³

« *Addua quo scissas spumiosior incitat undas* »

.

« *celer Addua* » ³⁴,

vede col cuore sospeso le imminenti valanghe o le sente precipitare rovinose ³⁵:

³⁰ CLAUDIANO: Panegyricus de quarto cons. Hon. 442.

³¹ CLAUDIANO: Fescennina de nuptiis Honorii. II. (7-10).

³² CLAUDIANO: Panegyricus de sexto cons. Honorii. 195.

³³ CLAUDIANO: idem - 458.

³⁴ CLAUDIANO: idem - 488.

³⁵ CLAUDIANO: De bello Pollentino, 346.

*« Interdum subitam glacie labente ruinam
mons dedit et tepidis fundamina subruit astris,
pendenti male fida solo ».*

Persino la poesia delle alpestri baite e degli alpini ricoveri, incavati nel monte strapiombante, trova adeguata espressione in Claudiano che, pur venendo dalle assolate pianure d'Egitto, fu delle Alpi il più antico e più commosso cantore. Ecco Stilicone che, nel cuore del verno, avanza fra gelide nevi, guidando le aquile romane ancora una volta alla vittoria sui barbari; egli passa tra povere genti, che non conoscono il vino e ben poco anche il grano; trova appena un giaciglio nel covo abbandonato dalle fiere, o in qualche rara capanna; lo guarda impallidendo di religiosa venerazione il montanaro e lo addita la rustica madre al piccolo bimbo cencioso. Ma quei disagi infiniti, quelle baite che accolsero il duce glorioso diedero a Roma pace vittoriosa e salvezza! ³⁶

*« Sed latus, Hesperiae quo Raetia iungitur orae,
praeruptis ferit astra iugis panditque tremendam
vix aestate viam.
. Per talia tendit
frigoribus mediis Stilicho loca. Nulla Lyaei
pocula: rara Ceres; raptos contentus in armis
delibasse cibos madidoque oneratus amictu
algentem pulsabat equum. Nec mollia fesso
strata dedere torum: tenebris si caeca repressit
nox iter, aut spelaea subit metuenda ferarum
aut pastorali iacuit sub culmine fultus
cervicem clipeo. Stat pallidus hospite magno
pastor et ignoto praeclarum nomine vultum
rustica sordenti genetrix ostendit alumno.
Illa sub horrendis praedura cubilia silvis,
illi sub nivibus somni curaeque laborque
pervigil hanc requiem terris, haec otia rebus
insperata dabant; illae tibi, Roma, salutem
alpinae peperere casae ».*

Così il barbaro Stilicone, degnissimo duce Romano, nello sfacelo dell'Impero conseguiva le ultime vittorie contro i barbari che urgevano

³⁶ CLAUDIANO: De bello Pollentino, 340-363.

contro le Alpi, allora e sempre baluardo d'Italia. Tale ai tempi di Teodorico chiamerà ancora Cassiodoro la Rezia per la valida difesa offerta dalle Alpi ³⁷: « Raetia munimina sunt Italiae et claustra provinciae, quae non immerito sic appellatam esse iudicamus, quod contra feras et agrestissimas gentes, velut quaedam plagarum obstacula disponuntur. Hic enim impetus gentilis excipitur et transmissis jaculis sauciat furibunda praesumptio ».

Gloriosissima ed aspra fu la guerra recente contro l'Austria, fra i ghiacciai dell'Adamello e dell'Ortler; ma certo l'arte militare moderna ne rese minori i disagi di quando Druso e Tiberio, generali d'Augusto, conquistarono la Rezia, o di quando Stilicone campeggiava lassù. E in nuova maniera quelle baite montane salvarono Roma; perchè da loro uscirono le balde schiere degli Alpini, fiore purissimo dell'Italo valore. Con quelli l'Italia riconquistava il suo sacro e naturale confine di inaccessibili vette; fu così finalmente arrestata la marcia delle genti tedesche verso il sud, attraverso il Brennero e la Val d'Adige. Ma ancora si protende al di qua delle Alpi, come pugnale vibrato nel cuore della Lombardia, l'italianissimo Canton Ticino, che, avulso dal ducato di Milano alla caduta degli Sforza e venduto dal re di Francia agli Svizzeri, va irreparabilmente intedescandosi nella civiltà, nel costume e nella razza, poichè non ebbe più la ventura di ricongiungersi alla Patria!

³⁷ CASSIODORO : Epist. I. 21.
